

# BUXCADERO

Mensile di informazione rock - n° 339 Novembre 2011 - Anno XXXI € 5.00

Poste Italiane S.p.A. - Speed in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 1 - DCB VARESE

## THE ROLLING STONES

SOME GIRLS DELUXE EDITION

TOM RUSSELL  
LOU REED & METALLICA  
JOHN PRINE  
BRIAN WILSON  
THE BARR BROTHERS  
CHRIS ISAAK  
JOHNNY WINTER  
NEIL YOUNG 's Bridge School Concerts

THE BEACH BOYS  
La leggenda di SMILE

WHO  
Quadrophenia  
Director's Cut

ISSN 1827-5540



foto di Helmut Newton



Roll, ironiche ballate elettriche come *Romeo & Juliet*, o scampoli di seventies hard/punk come l'ottima *I Sell Soul*, *Anna* e *Love Train Express*, quest'ultima, riflesso più schizzato della *Sister Love Train* che la precede in guisa di rhythm & blues. Non possono più essere rivoluzionari oggi, né testimoni principali della parte selvaggia della strada. Sarebbe anche stupido chiederlo però. Questo, alla fine, è solo rock'n'roll, ma della miglior specie, e a noi va bene così.

Lino Brunetti

## MASON JENNINGS

Minnesota  
*Stats and Brackets*  
★★

Abbandonata la Brushfire Records in favore della domestica Stats and Brackets, giunto al nono disco, se si escludono EP e DVD, l'artista americano che ormai può essere considerato un esponente della Minnesota "thing", nonostante le origini hawaiane, conferma le sue caratteristiche di compositore e interprete molto introspettivo e poco incline a compromessi commerciali. A Jennings piace sicuramente mostrarsi quanto mai anticonformista, nuotare controcorrente, pur di affermare con libertà i propri disincanti e aspirazioni. Testi e musiche di questo nuovo album paiono molto avvitati su se stessi, con un gusto per le melodie che da una parte riecheggia ciò che risale a qualche decennio fa, dall'altro ripropone spigoli e frustrazioni che sono proprie della sua generazione. Il disco che ci propone è brevissimo, poco più di

mezz'ora e contiene nove canzoni, pianoforte e chitarra, ed è coadiuvato da pochi collaboratori. Non vi sono istanze politiche nei testi, né troppi riferimenti a problematiche sociali, quanto piuttosto una costante macerazione dei propri sentimenti, castigati dalle turbe del rimpianto, della solitudine e dell'impossibilità di trovare soluzioni che arrechino conforto. Ascoltando i primi pezzi, *Bitter Heart*, *Raindrops on the Kitchen Door*, non si può non pensare all'universo lennoniano, come se queste songs, più pop imbevuto di folk che songwriting duro e puro, orecchiabili e un po' sottotono, fossero

suonate in un'immensa sala dove non c'è nessuno, davanti a un'enorme pianoforte bianco a coda. Le refluente del pop britannico d'annata sono visibili anche in un brano come *Clutch*, dove però manca l'innocenza di quei tempi e il sangue, più torbido, sembra raggrumarsi. Non sono questi gli anni in cui le pop songs possono liberarsi gioiosamente ed esprimere un generale benessere di vita; qui la gaiezza è inibita e fantasmi roditori si nascondono dietro le facciate. Da altre parti, come in *Witches Dream*, il suono si fa più ruvido e ossessivo, in *Wake Up*, minimale ballata fra echi di



chitarra, si canta come potrebbero fare un Lou Reed o un James Mc Murtry. A parte l'episodio larvamente esotico e scanzonato, inquinato da focolai rappers di *Well of Love*, percepisci disamore e "discanto", anche quando l'interpretazione e una voce accattivante, talvolta sono superiori al valore delle singole canzoni. *No relief*

chiude e sbatte la porta alla speranza. Si ritorna al pianoforte, in un clima che trasuda esasperazione. Non c'è sollievo per le pene del cuore, non c'è sollievo per un sogno che non vuole diventare realtà. Un'opera di difficile e di non definitiva valutazione, anche contraddittoria qualche volta, che forse fatterà ad affermarsi, ma da analizzare con rispetto, perché dietro le pieghe delle parole e degli accordi, si annida una pressante necessità di comunicazione. Per tale ragione il lavoro merita di essere incoraggiato, anche alla luce dei prodotti lodevoli che Jennings ha scritto negli anni.

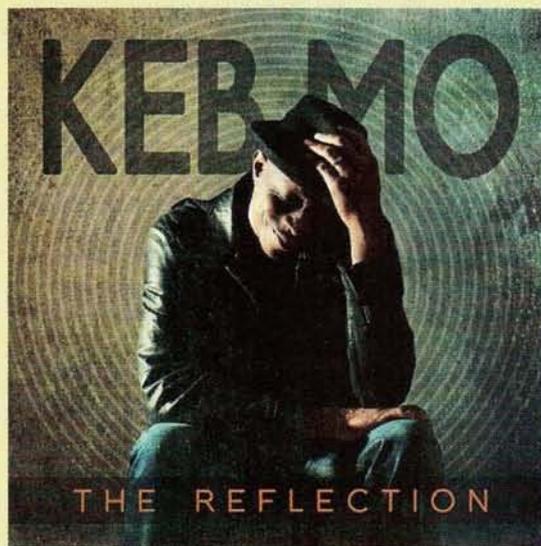
Francesco Caltagirone

## KEB' MO'

The Reflection  
Yolabelle-Ryko  
★★★

Mah, che dire? **Keb' Mo'** ha iniziato la sua carriera una ventina di anni fa con una serie di album (alcuni recensiti con gioia da chi vi scrive) dove il suono della sua chitarra acustica (e anche elettrica) e una voce ricca di sfumature si ispiravano al blues quanto al soul per creare una musica ricca di qualità. Nei suoi primi dischi il blues era comunque la fonte primaria, il primo omonimo conteneva

anche due brani di **Robert Johnson** poi utilizzati nella serie televisiva dedicata da **Martin Scorsese** alla musica del diavolo. Nel secondo, ottimo, *Just Like You*, apparivano **Bonnie Raitt** e **Jackson Browne** e le influenze si allargavano anche alla musica soul (peraltro sempre presente) con la bella voce di Kevin Moore che assumeva anche timbriche melliflue alla **Sam Cooke** o **Otis Redding**, un po' come era stato prima di lui per **Robert Cray**, e questo disco gli fruttò un Grammy. Anche il terzo album *Rainmaker* vinse un Grammy e conteneva anche dei brani già pubblicati ad inizio anni '80 quando si faceva chiamare ancora **Kevin Moore**. E così via con *The Door* e *Keep It Simple*. Poi *Suitcase* del 2006 lo rinviava con il produttore del primo album **John Porter** ancora con ottimi risultati. Prima e dopo erano usciti anche album dal vivo e dischi per bambini. Poi, improvvisamente, questo *The Reflection*, il primo per una nuova etichetta, confezione curatissima con libretto ricco di informazioni, testi, i musicisti che suonano nell'album, molti ospiti. Mi riscappa un mah! Tre stelletto di stima (che sarebbero un 6 -) si danno ad un album così ed in effetti il primo brano un po' funky, *The Whole Enchilada* con la slide di **Keb' Mo'** e la sua voce setosa in evidenza non è una cattiva apertura anche se cominciano i coretti della voci



femminili e un sound che potrebbe ricordare il **B.B. King** degli anni '70 delle collaborazioni con i **Crusaders**, quindi volendo non male. Ma già il secondo brano *Inside Outside* con **Reggie McBride** al lead bass! e sintetizzatori e programmazioni a go-go, oltre ai soliti coretti comincia a sfociare in quello smooth jazz & soul molto anni '80 o nel sound di **Stevie Wonder** di quegli anni. *All The Way* potrebbe ricordare certe cose di **Earl Klugh** con una voce aggiunta o gli **Steely Dan** più blandi dopo una iniezione calmante. *I See Myself In You* prosegue in un tripudio di tastiere e ritmi molto smooth

jazz, se vi piacciono Jonathan Butler, Kenny G o il Michael McDonald (sempre anni '80) siamo in quei paraggi. Insomma ci siamo capiti, in *Crush On You* c'è anche un duetto con **India Arie** (bellissima voce), senza che il ritmo cambi di una virgola rispetto al brano precedente. Ma la cover di *One Of These Nights* per favore no! Già il brano degli **Eagles** non è movimentatissimo per usare un eufemismo, ma quando parte l'assolo di sax di **Dave Koz** stavo per cadere sotto il tavolo per un eccesso di zuccheri. Quindi questo sarebbe Blues? E **Vince Gill** cosa c'entra in tutto ciò nel duetto in *My Baby's Tellin' Lies*? Mistero! Per dovere ho proseguito fino alla fine beccandomi anche *My Shadow* con **Marcus Miller** al basso slappato molto alla Level 42 e **Mindi Abair** al sax. C'è una piacevole oasi del **Keb' Mo'** vecchio stile in *We don't need it* con tanto di dobro e pedal steel e country-soul di qualità. Poi ritorna il drum programming in puro stile fusion di *Just Lookin'* di nuovo con coretti e Marcus Miller al basso, e pure *Walk Through Fire* non apporta grandi variazioni. Poi per farti inc...re in conclusione c'è il gospel rivisitato di *Something Within* con le voci di babbo, mamma e sorella di supporto. Blues poco, ma se vi piacciono fusion e smooth jazz vi troverete bene.

Bruno Conti